

*Ilaria Milianti – Introduzione alle Conversazioni per il decennale*

*Complesso di San Francesco, 6 ottobre 2017*

Siamo arrivati a questo importante appuntamento che abbiamo voluto come Fondazione per ricordare, a dieci anni dalla sua scomparsa il Professor Giuseppe Pera.

Devo confessare che abbiamo pensato a lungo a quale fosse il modo “più giusto” per fare memoria di lui.

La scelta è stata quella di proporre un'occasione aperta, di riflessione cercando di custodire l'esperienza delle Conversazioni di San Cerbone che dal 2012 sono divenute un appuntamento condiviso e, credo, coerente con il modo di essere del Professore.

Ci siamo fatti guidare da lui e dai suoi scritti, dal metodo del suo insegnamento, ma anche dalle sue passioni e dai suoi affetti.

Sono molti gli interventi in programma: accanto a contributi dedicati ad argomenti lavoristici oggetto di opere e scritti del Professore sono previsti interventi trasversali, sul suo metodo.

I relatori saranno allievi, membri del Comitato Scientifico della Fondazione - coincidente con il Comitato Scientifico della Rivista Italiana di diritto del lavoro - e docenti che nel periodo più recenti hanno ripreso tematiche care al Professore.

Abbiamo anche previsto tempi per il ricordo, in particolare di quello che stato il rapporto del Professore con gli allievi. E poi uno spazio per i più giovani ai quali il Professore ha dedicato sempre una rara attenzione.

A conclusione abbiamo pensato ad una tavola rotonda di confronto su un argomento attuale, importante per le aziende e per i lavoratori com'è quello del nuovo contratto collettivo dei metalmeccanici.

Nel corso delle sezioni ascolteremo poi, in alcuni brevi intermezzi, le parole del Professore tratte dall'immensa produzione di scritti, memorie, interventi, che ci ha lasciato: parole ancora illuminanti che costituiscono una sorta di ancoraggio ai valori che il Professore ha testimoniato con la sua vita e con il suo insegnamento: autenticità, responsabilità, onestà, culto per la libertà.

Infine, per concludere, un concerto in memoria del Professore e di sua figlia Pia Pera scomparsa poco più di un anno fa e prima Presidente della Fondazione.

Pia e suo padre erano amanti della bellezza della natura: Pia, che questa bellezza ha saputo descrivere con infinita grazia, nel dedicare il suo libro “L’orto di un perdigiorno” al padre scrive “*a mio padre che per primo mi fece incontrare l’orto*”.

La musica per ricordare l'affetto profondo che li ha uniti.

Il Professore ha definito la musica in una noterella “la più alta espressione dell’essere umano” ed è per questo che, grazie agli allievi dell’Istituto Boccherini, le note accompagneranno queste due giornate.

Gli amici, gli allievi e i colleghi del Professore a lui legati profondamente sono molti di più degli illustri relatori, coordinatori, presidenti e lettori di queste due giornate.

Molti sono comunque presenti e avranno modo di esserlo attivamente, ci auguriamo, anche in futuro, nel continuare a collaborare alle attività della Fondazione e all'appuntamento annuale delle Conversazioni di San Cerbone.

Di continuare a farlo con quella straordinaria ricchezza e disponibilità che costituisce il modo più autentico per custodire i valori che il Professore ha saputo trasmettere.

A tutti ma anche ai rappresentanti delle istituzioni, dei molti enti e associazioni che hanno contribuito a queste giornate il grazie della Fondazione e degli allievi delle Conversazioni.

Spero che il Professore saprà perdonarci per questa “congiura” anche se organizzata dagli “amici e allievi affettuosi”, come scrisse nel ricordare l’incontro organizzato per la sua ultima lezione.

Voglio così immaginarlo con noi: con la sua misteriosa e fedele agendina che fu per me, ignara e timorosa studentessa, fonte di preoccupazione.

Nel periodo in cui lavoravo alla mia tesi mi recai ad una conferenza dell'Accademia Lucchese, entrai, il Professore stava già parlando e cercai timidamente un posto in fondo alla sala. Nonostante i tentativi di nascondermi, lo sguardo del Professore fu diretto e così il suo cenno di saluto, poi si chinò e scrisse qualcosa su una agendina e così fece ogni volta all'arrivo di altri, a mia consolazione, più ritardatari di me.

Qualche giorno dopo nel portare un mio capitolo della tesi mi disse "l'altro giorno è venuta a perdere tempo ...comunque grazie".

Trascorsi un po’ di anni mi confessò: "scrivo i nomi nell’agendina per ricordare di ringraziare".

Ecco voglio sperare non solo che il Professore possa perdonarci ma che una di quelle misteriose agendine sia fitta, al termine di queste giornate, di tutti i vostri nomi.